

Cinque secoli di aforismi a cura di Antonio Castronuovo

ANTONIO CASTRONUOVO	3	Premessa
ANDREA PAGANI	5	La dissimulazione onesta nell'aforisma di Tasso
GIULIA CANTARUTTI	11	I clandestini
SILVIA RUZZENENTI	21	Tradurre aforismi. Spunti di riflessione e <i>Fragmente</i> di un'autrice tedesca dell'Illuminismo
MATTEO VERONESI	31	Leopardi e l'universo della <i>ghnome</i>
NEIL NOVELLO	39	Una «meta» terrestre a Zürau. Kafka alla prova dell'aforisma
SANDRO MONTALTO	47	Aforisti italiani (giustamente?) dimenticati
GILBERTO MORDENTI	55	Montherlant: <i>carnets</i> e aforismi
MASSIMO SANNELLI	61	Lasciate divertire Joë Bousquet
ANNA ANTOLISEI	65	Pitigrilli, un aforista nell'oblio
SILVANA BARONI	71	«Ripassa domani realtà!». Pessoa aforista
ANNA MONACO	79	Un nemico dell'aforisma: Albert Camus
SILVIA ALBERTAZZI	85	Fotorismi: aforismi e fotografia
MARIA PANETTA	93	Apologia del lettore indiscreto: Bobi Bazlen e l'aforisma «involontario»
SIMONA ABIS	101	Gli aforismi di Gómez Dávila: la dignità come perversione
FULVIO SENARDI	109	Francesco Burdin, aforista in servizio permanente
ANTONIO CASTRONUOVO	119	L'aforista Maria Luisa Spaziani
PAOLO ALBANI	125	L'aforisma tra gesto involontario e costruzione meccanica
FABRIZIO CARAMAGNA	131	L'aforisma serbo come anti-aforisma
GINO RUOZZI	137	Mario Vassalle, aforismi dal nuovo mondo

Comitato di redazione: Domenico Berardi, Graziano Benelli, Bruno Pompili, Franco Contorbia.

ISSN 0024-1350

IL LETTORE DI PROVINCIA – Rivista semestrale – A. Longo editore

Redazione
c/o Longo Editore
via P. Costa, 33
48121 Ravenna – tel. 0544 217026

Amministrazione:
Longo Editore, via P. Costa, 33
48121 Ravenna
tel. 0544 217026
fax. 0544 217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it

I collaboratori sono pregati di inviare dattiloscritti e corrispondenza a Longo Editore, via P. Costa 33, 48121 Ravenna. Si prega di allegare al dattiloscritto il testo su file con l'indicazione del programma usato (programmi tipo Word). I contributi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. I diritti di traduzione e di riproduzione sono riservati.

Gli autori sono ritenuti responsabili di quanto affermano nei loro scritti.

Copertina: Alberto Boschi

Registrazione presso il tribunale di Ravenna N. 540 in data 14.4.1970

Abbonamenti

Abbonamento 2017 Italia (due fascicoli annui):

CARTA € 50,00 ONLINE € 75,00 CARTA + ONLINE € 80,00

Abbonamento 2017 estero (due fascicoli annui):

CARTA € 70,00 ONLINE € 75,00 CARTA + ONLINE € 100,00

I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con assegno

o con versamento sul ccp 14226484

oppure con carta di credito (solo Visa o Mastercard) e intestati a Longo Editore - Ravenna

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2018
per A. Longo Editore in Ravenna
da Edizioni Moderna

© Copyright 2018 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

ISSN 0024-1350
ISBN 978-88-8063-999-2

Per quanto riguarda le modalità di creazione di un aforisma azzardo e prendo in esame, muovendo alla lontana dal concetto di gioco linguistico elaborato da Wittgenstein, due casi estremi che si collocano l'uno al polo opposto dell'altro: l'aforisma *involontario*, indotto da comportamenti incontrollati e fortuiti, e l'aforisma *meccanico*, che scaturisce dall'intervento di una macchina (letteraria) speciale.

La prima domanda che abbozzo investe la possibilità di individuare in alcune manifestazioni di *umorismo involontario*, cioè di comicità non intenzionale (si pensi ad esempio ai lapsus), la realizzazione di un aforisma altrettanto involontario, non voluto, che conserva tutte le caratteristiche genetiche e stilistiche dell'aforisma "classico", codificato.

Nella *Nuova enciclopedia* (1977) Alberto Savinio fa l'elogio degli errori di stampa, alcuni dei quali «sono più che felici, sono provvidenziali». Quando si presentano candidi e sinceri, i refusi, dice Savinio, hanno «il fascino e il mistero dell'inaspettato» e riescono, mutando il significato di una parola, «a sconvolgere per un po' e a trasformare in noi il concetto di verità».

All'"errore creativo" Gianni Rodari ha dedicato un capitolo della sua *Grammatica della fantasia*. «Da un lapsus può nascere una storia, non è una novità», scrive Rodari. «Se, battendo a macchina un articolo, mi capita di scrivere "Lamponia" per "Lapponia", ecco scoperto un nuovo paese profumato e boschereccio: sarebbe un peccato espellerlo dalle mappe del possibile con l'apposita gomma; meglio, esplorarlo, da turisti della fantasia».

Se un lapsus, un errore di stampa o simili, possono stimolare la fantasia e dar vita a una storia, se nell'errore sono latenti le infinite possibilità di travisamento e di ricreazione proprie della letteratura, come affermano Stefano Brugnolo e Giulio Mozzi nel loro *Ricettario di scrittura creativa* (Zanichelli 2000), viene da chiedersi se sia lecito ipotizzare che un errore, grazie alla sua energia fantasiosa, sia in grado di trasformare una frase comune, innocua, banale in un aforisma.

La frase: «C'è bisogno di alcune *delucidazioni*» è puramente assertiva, non implica sforzi interpretativi particolarmente acuti, complessi, vuole asserire esattamente quello che recita. Ma se, per colpa di un diavoletto dispettoso, mi viene da dire per errore: «C'è bisogno di alcune *allucinazioni*», ecco che, per incanto, la stessa frase, nella sua brevità (caratteristica dell'aforisma), si carica di significati inattesi, mi proietta inaspettatamente in un geroglifico di letture surreali, mi sollecita spiegazioni originali, paradossali (un'altra delle caratteristiche fondanti dell'aforisma), m'impone una riflessione più attenta, nutriente, che poi, nel suo "piccolo", è ciò che sollecita un aforisma.

Ecco tre esempi, una piccola silloge di frasi ordinarie, usuali, il cui significato, stravolto dall'intrusione di un errore, fa assumere a quelle stesse frasi, leggermente modificate, una fisionomia aforistica, o almeno tale in apparenza:

Di fronte al matrimonio, alcune ragazze rimangono torrefatte.

Le zucchine mi piacciono trafelate.

È salutare avere un terribile dubbio atletico.

Proviamo a ragionare su questi aforismi che ho definito *involontari*.

È noto che Guy de Maupassant giudicava il matrimonio uno scambio di cattivi umori di giorno e di cattivi odori di notte. Se prendiamo per buona l'affermazione dello scrittore francese non meraviglia che alcune ragazze rimangano "torrefatte" di fronte al matrimonio, e non semplicemente "esterrefatte". La torrefazione è sinonimo di forte riscaldamento che modifica la composizione chimica di certe sostanze, come il caffè, e dunque è naturale che alcune ragazze si surriscaldino più del dovuto quando sentono parlare del matrimonio che condiziona la loro esistenza, frapponendo, come sostiene Maupassant, cattivi umori di giorno e cattivi odori di notte, gli stessi odori – acri e pungenti – che si liberano durante il processo della torrefazione. Tutto ciò per dire che non appare così stravagante che una ragazza rimanga torrefatta all'idea di prendere marito.

Supponiamo per assurdo (è dai *ragionamenti per assurdo* che si arriva spesso a formulare teorie innovative) che le zucchine abbiano dei capelli e qualcuno si sia preoccupato di far loro la messa in piega: cosa credete accadrebbe al loro aspetto qualora venissero trifolate, cioè affettate, stufate nell'olio insaporito con aglio e cosparse a fine cottura con prezzemolo fresco tritato e pepe a piacere? Detto in altri termini cosa pensate ne sarebbe dell'ordinata messa in piega delle zucchine? L'abituale forma delle zucchine, capelli inclusi, risulterebbe (come risulta in effetti) sconvolta, devastata; dopo il trattamento in padella le zucchine assumerebbero un'aria afflitta, scompigliata e perciò trafelata, come sostiene giustamente l'aforisma in questione.

L'idea che il dubbio sia "atletico", ovvero in un certo senso che abbia una forza penetrante e costante da sportivo, che scatti veloce sulla pista a ostacoli della vita, che balzelli con elasticità e abilità cinestetica come un ginnasta in cerca di coordinazione e di equilibrio esistenziali, mi sembra decisamente più illuminante, oltre che salutare, che se uno avesse definito il dubbio, in modo banale e scontato, con l'appellativo di "amletico".

*

Veniamo ora all'altro polo estremo cui accennavo all'inizio: l'aforisma *meccanico*.

All'interno dell'attività dell'OuLiPo (*Ouvroir de Littérature Potentielle*), gruppo fondato nel 1960 a Parigi da François Le Lionnais e Raymond Queneau, composto di letterati e ricercatori scientifici, fra cui Italo Calvino e Georges Perec, un vero e proprio "opificio letterario", un'officina dove si manipolano, si smontano, si combinano in modo originale le parole e si forgianno strutture per la produzione di testi letterari, si è prodotta una vera e propria «macchina per fabbricare aforismi».

In una plaquette della Bibliothèque Oulipienne (13, 1980), intitolata *Un aphorisme peut en cacher un autre*, Marcel Bénabou, docente di Storia Romana all'Università di Parigi, membro storico dell'OuLiPo, affronta l'arte della costruzione di aforismi, su cui è tor-

nato in un'altra plaquette, la numero 59 del 1993 intitolata *Rendre à Cézanne*, dedicata al mondo dell'arte, dove, giocando sui suoni dei nomi dei pittori, ha stravolto alcuni proverbi, detti, massime e aforismi, tipo: «Quand Chagall n'est pas là, les Soutine dansent», «Il faut battre Hopper quand il est chaud».

La concisione della forma letteraria dell'aforisma, argomenta Bénabou, non è lasciata al caso; il suo «maximum di senso in un minimum di parole» si ottiene grazie all'uso di una retorica sperimentata. Così Bénabou si lancia in un'analisi della struttura formale “forte” su cui poggia l'aforisma, mettendone in luce le possibilità di rovesciamenti, permutazioni e sostituzioni. Una volta compreso il funzionamento dell'aforisma, il lettore sarà in grado di comporre la “propria raccolta” in piena autonomia, da solo.

Il *principale meccanismo* dell'aforisma è quello di unire ciò che abitualmente è separato o di separare ciò che abitualmente è unito. La prima operazione da compiere riguarda la scelta delle formule. Le formule più frequenti sono quelle che pongono fra due termini delle equivalenze o delle antitesi, dei parallelismi o delle proporzioni.

È possibile riassumere le formule esposte da Bénabou in questo modo:

1.

Formule basate sull'affermazione o negazione di un'equivalenza: A è B.

Il vero A è B.
 A è una forma di B.
 A è B divenuto visibile.
 A è B del povero.
 I piccoli A fanno i grandi B.
 A è il cammino più breve da B a C.
 A è la continuazione di B con altri mezzi.

2.

Formule basate sull'affermazione di un parallelismo.

2a. *Parallelismo semplice, con simmetria completa tra i due termini:*

Lontano da A, lontano da B.
 Non c'è A se non c'è B.
 Un tempo per A, un tempo per B.
 Chi ignora A, ignora B.
 Chi desidera A, desidera B.

2b. *Parallelismo con antitesi forte:*

A è facile, B è difficile.
 A è un maestro, B è il suo allievo.
 A è una malattia di cui B è il rimedio.
 L'odio per A non è che l'amore per B.

2c. Parallelismo con antitesi attenuata:

Un po' di A allontana da B, molto avvicina.
 A non ha che una forma, B ne ha molte.
 A è dato a tutti, B a pochi.
 A ci corregge dagli errori che B non saprebbe correggere.

3.

Formule che si basano su comparazioni e proporzioni implicite o esplicite.

A e B, lo stesso conflitto.
 A assomiglia più a B che a C.
 A ci inganna più spesso di B.
 Il cammino che va verso A passa per B.

A questo punto la seconda operazione consiste nello scegliere le parole. Prendiamo ad esempio:

Falsi sinonimi:

Amore e Amicizia; Gioia e Felicità; Solitudine e Isolamento,
 Destino e Fatalità; Tempo e Durata.

Antònimi:

Amore e Odio; Anima e Corpo; Rumore e Silenzio;
 Giorno e Notte; Ordine e Caos.

Somiglianze fonetiche:

Amore e Umore; Errore Dolore e Colore;
 Vanità Verità e Severità; Scienza Coscienza e Pazienza.

Esposte queste procedure, abbiamo la possibilità di usare *due metodi di composizione*.

Il *primo metodo* è verificare il rendimento di una formula accoppiandola con delle serie scelte di parole:

Un po'... molto.

Un po' di scienza ci allontana dal silenzio, molta ci avvicina.
 Un po' di memoria ci allontana dalla speranza, molta ci avvicina.

I piccoli e i grandi.

I piccoli silenzi fanno le grandi coscienze.
 I piccoli furti fanno le grandi proprietà.

Il cammino.

Il cammino che porta alla speranza passa per l'esperienza.
 Il cammino che porta alla volontà passa per l'istinto.

Le rinunce.

Si rinuncia più facilmente al conflitto che all'odio.
 Si rinuncia più facilmente alla libertà che all'ignoranza.

Il *secondo metodo di composizione* si risolve nello scegliere una coppia o un terzetto di parole, per poi inserirle nelle varie formule:

Lavoro, famiglia, patria.

Il lavoro ci ripaga dei difetti della famiglia.
 La patria ci inganna più spesso della famiglia.
 Un po' di famiglia ci allontana dal lavoro, molta ci avvicina.

In sintesi Bénabou ha messo a punto una sorta di curiosa macchina per «la fabrication en série de l'aphorisme», che si situa, pur nella sua struttura peculiare e irripetibile, in una lunga tradizione letteraria di macchine per costruire testi. Gli esempi sono numerosi, mi limito perciò a citare solo un piccolo campione.

Nella Grande Accademia di Lagado, capitale dell'isola di Balnibarbi, esiste una macchina in cui è travasato l'intero vocabolario, grazie alla quale la persona più ignorante, con poca spesa e uno sforzo muscolare minimo, può scrivere libri di filosofia, poesia, politica, legge, matematica e teologia, senza alcun bisogno di genio o di studio (si veda Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, pubblicato a Londra in due volumi nel 1726), oppure il “Filosofo Meccanico Universale”, inventato nel Settecento dall'orologiaio francese Absalon Amet, un apparecchio con cilindri muniti di vocaboli (sostantivi, avverbi di ogni sorta, congiunzioni, negazioni, verbi sostantivati, ecc.) scritti su delle targhette disposte a loro volta su ruote dentate caricate a molla e regolate nel loro movimento da uno speciale congegno a scatto che periodicamente ferma l'ingranaggio; il “Filosofo Meccanico Universale” è capace di produrre le sentenze più memorabili (Juan Rodolfo Wilcock, *Absalon Amet*, in *La sinagoga degli iconoclasti*, Adelphi 1972, pp. 67-70).

In un racconto in forma teatrale contenuto nelle *Storie naturali* (1966) di Primo Levi, il protagonista è un poeta che sgobba, senza «mai un momento di libera ispirazione», per comporre carmi nuziali, poesia pubblicitaria, inni sacri, ecc. Dal rappresentante Simpson il nostro poeta acquista, neutralizzando le diffidenze della propria segretaria, «il Versificatore», una macchina per comporre versi di ogni tipo, munita di una tastiera simile a quella degli organi musicali e delle Linotype. Il testo teatrale di Levi, che riporta anche alcuni esempi di poesie create dal Versificatore, si conclude con questa battuta del poeta: «Posseggo il Versificatore ormai da due anni. Non posso dire di averlo già ammortizzato, ma mi è diventato indispensabile. Si è dimostrato molto versatile: oltre ad alleggerirmi di buona parte del mio lavoro di poeta, mi tiene la contabilità e le paghe, mi avvisa delle scadenze, e mi fa anche la corrispondenza: infatti, gli ho insegnato a comporre in prosa, e se la cava benissimo. Il testo che avete ascoltato, ad esempio, è opera sua».

Della «produzione meccanica di poesie» effettuata da un cervello elettronico in California partendo da 3500 parole e da 128 modelli sintattici racconta Gabriel Zaid nell'articolo *Esplorazioni d'ingegneria letteraria* apparso sul n. 5-6 del 1968 de «il Caffè» di Giambattista Vicari.

All'inizio degli anni sessanta Nanni Balestrini compose davvero delle poesie con l'aiuto di un calcolatore elettronico (*Tape Mark I*, «Almanacco Letterario Bompiani 1962») dedicato a *Le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura*,

a cura di Sergio Morando, Milano, Bompiani, 1961, pp. 145-151). Il procedimento usato da Balestrini per creare le sue poesie combinatorie si basava sulla divisione in «elementi», cioè in gruppi di poche parole legate sintatticamente, di tre brani presi a campione. Immagazzinate particolari istruzioni, il calcolatore era capace di combinare le frasi dei tre testi di partenza in modo da generare poesie di senso preciso.

Di recente Xiaoice (Ghiacciolina), un *chatbot* della Microsoft, ovvero un software progettato per simulare una conversazione intelligente con esseri umani tramite l'uso della voce o del testo, ha scritto 10 mila poesie in circa 4 mesi dopo aver analizzato tutte le poesie di 519 poeti cinesi dal 1920 a oggi e milioni di conversazioni con utenti: ne è nato un libro di 139 poesie pubblicato da un editore di Pechino dal suggestivo titolo *La luce del meriggio ha mancato il vetro della finestra*, suddiviso in dieci capitoli, ognuno dedicato a un'emozione come la solitudine, l'aspettativa, la gioia. Il curatore del volume, Dong Huan, ha spiegato che i testi sono stati antologizzati nella loro formulazione originale, inclusi piccoli errori commessi dall'«autrice». Ne ha parlato il sinologo e regista Sergio Basso su «La lettura» di domenica 2 luglio 2017. Per il supplemento culturale del «Corriere della Sera», Basso ha tradotto due poesie scritte da Ghiacciolina facendo notare come un verso che recita «Io sembra un sogno» potrebbe benissimo essere l'aforisma di un Zhuangzi (IV-III secolo a. C.), il filosofo che – dopo aver sognato di essere una farfalla – si sveglia bruscamente con il dubbio: «E se fossi una farfalla che sogna di essere un uomo?»

In conclusione una «macchina per fabbricare aforismi», o più in generale libri di ogni tipo, sembra fatta a posta per soddisfare l'esigenza di sconfiggere la fiacca creativa di uno scrittore. In quanto oggetto letterario, una simile macchina appare come la proiezione fantasiosa del travaglio che affligge uno scrittore a corto d'idee, un supporto per l'ispirazione o, come forse direbbe l'oulipiano Bénébou, una *protesi* per inventarsi nuove “strutture” o procedimenti artificiali, meccanici, contribuendo in modo originale all'attività letteraria.